

**Domenica 25 ottobre 2020, Milano Valdese
21^ Domenica dopo Pentecoste**

Predicazione del pastore Italo Pons

Ecclesiaste 12, 1-14 (Il tempo favorevole per cercare Dio)

1 Rallègrati pure, o giovane, durante la tua adolescenza, e gioisca pure il tuo cuore durante i giorni della tua giovinezza; cammina pure nelle vie dove ti conduce il cuore e seguendo gli sguardi dei tuoi occhi; ma sappi che, per tutte queste cose, Dio ti chiamerà in giudizio! 2 Bandisci dal tuo cuore la tristezza, e allontana dalla tua carne la sofferenza; poiché la giovinezza e l'aurora sono vanità. 3 Ma ricòrdati del tuo Creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i cattivi giorni e giungano gli anni dei quali dirai: «Io non ci ho più alcun piacere»; 4 prima che il sole, la luce, la luna e le stelle si oscurino, e le nuvole tornino dopo la pioggia: 5 prima dell'età in cui i guardiani della casa tremano, gli uomini forti si curvano, le macinatrici si fermano perché sono ridotte a poche, quelli che guardano dalle finestre si oscurano, 6 i due battenti della porta si chiudono sulla strada perché diminuisce il rumore della macina; in cui l'uomo si alza al canto dell'uccello, tutte le figlie del canto si affievoliscono, 7 in cui uno ha paura delle alture, ha degli spaventanti mentre cammina, in cui fiorisce il mandorlo, la locusta si fa pesante, e il capperone non fa più effetto perché l'uomo se ne va alla sua dimora eterna e i piagnoni percorrono le strade; 13 Le parole dei saggi sono come degli stimoli, e le collezioni delle sentenze sono come chiodi ben piantati; esse sono date da un solo pastore. 14 Del resto, figlio mio, sta' in guardia: si fanno dei libri in numero infinito; molto studiare è una fatica per il corpo.

Cara comunità,

“Non è importante essere ricordati, ma aver avuto una vita limpida”. Non ricordo dove e quando abbia letto questa frase, ma ritengo che essa traduca bene il senso del discorso conclusivo della predicazione di un autore educato nella pietà ebraica e nella sapienza greca, vissuto almeno duecento anni prima della venuta di Cristo. Un outsider della teologia che forgia le sue parole sopra l'incudine di una meditazione sulla vita che toglie il fiato ad ogni pessimista della prima ora. Difficile gareggiare con lui perché, quanto a pessimismo, il predicatore giunge sempre vittorioso al traguardo. Unico vantaggio, il suo, quello di essere stato posto in un libro particolare, la Parola di Dio.

Il suo orizzonte potrebbe essere lapidariamente riassunto in queste splendide parole tratte dal commento che un teologo francese, Alphonse Maillot, gli ha dedicato negli anni '70, "... dalla lettura di Qohelet. non si esce indenni ma adulti o pronti a diventarlo¹". Qualcuno aggiunge che Qohelet, malgrado i secoli, resta il solo libro che non ha ancora stabilito un'amicizia feconda con gli altri del canone biblico. Per alcuni versi solo Giobbe gli fa una certa compagnia; ma il mondo di Qohelet è molto più vasto perché i suoi padri nobili, "i saggi della Bibbia, non hanno vissuto in un mondo chiuso", ma aperto al dialogo, alla comprensione dei problemi profondi della vita e della società"; così deve fare la chiesa nel suo tempo, nel dialogo con il mondo e con la società.

Qohelet, nome ebraico dell'Ecclesiaste, prende sul serio il destino della creatura umana. Possiamo supporre che anche il "distratto" ne conosca l'ouverture: "*Vanità delle vanità - dice l'Ecclesiaste - tutto è vanità*". Motivo che accompagna l'intero libro sino alla ricapitolazione finale: "*vanità delle vanità, tutto è vanità*" (12,10).

Ed è a un mondo adulto che ancora una volta egli si è rivolto, e sul quale oggi ci soffermeremo. In queste battute finali della sua ultima perorazione, però, Qohelet si rivolge ad un giovane. Se, come dicono gli studiosi, Qohelet affronta un tempo di transizione e di cambiamento, allora più che mai anche noi dobbiamo leggerlo e meditarlo in un tempo incerto come il nostro nel quale, per dirla con un costituzionalista, "siamo colti di sorpresa, perché non abbiamo i sistemi giusti di allarme e non sappiamo programmare e progettare, ma solo discutere e negoziare per sopravvivere."²

Ma veniamo al nostro brano. Perché Qohelet si rivolge al giovane? Perché probabilmente sa di non essere più ascoltato dall'adulto. Sa che il giovane un giorno sarà adulto ma probabilmente sa anche che il giovane si crederà ancora immortale. Verosimilmente questo è l'obbiettivo della sua riflessione.

Non penso che Qohelet voglia sostenere un presunto diritto dei giovani di fare quello che ritengono opportuno. Mi sembra piuttosto che egli accetti la normalità che un giovane si rallegri e gioisca, che cammini secondo il dettato del suo cuore, che si lasci guidare dai suoi occhi, che lasci fuori dalla porta la tristezza e la sofferenza. Sembra esortarlo a non fare il "giovane-vecchio", perché la gioventù è un dono del Creatore, di cui è giusto godere.

Certo, tra le righe noi possiamo anche intuire che il benessere e la pienezza di una vita giovane non sono sempre facili. La vita spensierata non è scontata neppure quando sei giovane. Oggi si potrebbe aggiungere: sei ciò che sei e dunque vivilo senza complessi.

1 Gianfranco Ravasi, Qohelet e le sette malattie dell'esistenza, Qiqajon, 2005 p. 13

2 Sabino Cassese, Un sistema troppo debole in cattivo stato di salute, Corriere della Sera, 21 ottobre 2020

Se mi è permessa una considerazione personale penso che, per la mia generazione, negli anni '80, non so bene perché, ci si caricava di eccessivi complessi, un po' come dei pesanti fardelli, tanto che qualcuno non ne venne fuori o comunque ne restò impantanato. Un richiamo all'essere pienamente giovani risuonava a stento o non risuonava affatto o magari in luoghi sbagliati. Quando, anni dopo, prendemmo atto della avvenuta trasformazione del contesto economico e culturale, ci si accorse che era venuta meno la coesione sociale e che si era accentuata la difficoltà di dialogare fra generazioni. Capito tuttavia di incontrare antichi maestri e di rievocare quel loro richiamo: "O giovane!".

Questa è la seconda lezione del Qohelet: fai attenzione a ciò che fai perché avrà su di te delle conseguenze. Ritengo che in questo non ci sia nulla di moralistico ma che Q. affronti in modo realistico le possibili conseguenze di scelte di vita, senza perdere di vista quel prezioso dono del Creatore che gli fa aprire la meditazione con questa espressione: "O giovane". Segue l'esortazione a non trasformare la gioia in follia, affinché "tu non dica, domani: ho buttato le mie occasioni, ho sprecato il mio tempo lasciandomi assorbire dal rimorso e dalla malinconia".

Se non pensi al tuo creatore nella tua giovinezza finirai per condizionare tutte le ore della tua esistenza quando verrà il tempo descritto nei versetti 3-7. Non dimentichiamo, ancora una volta, che rivolgendosi ad un giovane, Qohelet vuole parlare ad un adulto. Ascolterà l'adulto? Non lo sappiamo. Molti pensano che quando le cose vanno per il meglio, sembra sempre che Dio non c'entri.

Nella riflessione di Qohelet Dio non appare come un'assicurazione sulla vita eterna. E' il momento presente che è determinante nella tua vita. Se non lo sai Qohelet ti conferma il coraggio della quotidianità. C'è una scena descritta dall'Evangelo di Marco che mi ha sempre impressionato. La trovate al capitolo 10, quando Gesù guarisce il cieco Bartimeo. Gesù quel giorno si ferma e rivolgendosi a lui gli dice: coraggio alzati! Lo scorso anno al 17 febbraio quando erano presenti le chiese di Milano parlai ai giovani ricordando la necessità del coraggio. Noi abbiamo sempre bisogno del coraggio per affrontare quello che ci attende.

C'è un testo analogo negli Atti, quando Paolo è arrestato a Gerusalemme: il Signore si presentò a Paolo e gli disse: «*Fatti coraggio; perché come hai reso testimonianza di me a Gerusalemme, così bisogna che tu la renda anche a Roma*» (Atti 23:11). Oggi ancora il Signore ci ricorda quel "fatti coraggio".

"Alla luce dell'Evangelo Gesù Cristo è veramente - come dice San Paolo - sapienza di Dio" (1 Corinzi 1,24). Con le Sue opere, la Sua morte e la Sua resurrezione egli ha compiuto l'opera del Qohelet "*per far perire la sapienza dei savi ed annientare l'opera degli intelligenti*" (Is. 29, 14), ma questa distruzione, attraverso la croce, resta la più positiva manifestazione della presenza di Dio, il trionfo della Sua fedeltà e della Sua verità in questo mondo"³.

³ In Wilhem Vischer, L'Evangelo secondo Giona, L'ecclesiaste testimone di Cristo, Claudiana, Torino 1966 p. 86

Cristo non è solo risposta ma causa finale. Q. ci aiuta nella vita a trovare la sincerità e a confessare le nostre domande e i nostri dubbi: *Le parole dei saggi sono come degli stimoli, e le collezioni delle sentenze sono come chiodi ben piantati...* (12,13)

Meditare il Qohelet è un balsamo, forse arduo, per tutelarci, comunque, dalla “disperazione e liberarci dall’ipocrisia” (Wicher)

Amen